

**Enrico Zampetti**

**Cenni biografici**

## **ENRICO ZAMPETTI**

*(25 novembre 1921 – 17 dicembre 1988)*

### **CENNI BIOGRAFICI**

Enrico Zampetti nasce a Lecce nei Marsi (AQ) il 25 novembre 1921.

Il padre, Serafino, è nato a Roma. La madre, Maria Loreta Tucceri, è abruzzese, nata a Cerchio (AQ), da Benedetto Tucceri e Angela Terra Abrami.

La sua famiglia si trasferisce ben presto a Roma, dove Enrico giunge ancora bambino. A Roma compie i suoi studi e qui risiederà per tutta la sua vita, senza mai dimenticare la sua terra di origine, di cui andrà sempre fiero.

Conseguita la maturità classica nel 1939, si iscrive nell'anno accademico 1939-1940 al corso di laurea in lettere presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Sono gli anni in cui frequenta il circolo culturale "Dante e Leonardo", in piazza Sant'Agostino, e successivamente il circolo romano della FUCI; da queste esperienze riceverà un'impronta fondamentale per la sua formazione ideale e spirituale.

Nel marzo 1941 è chiamato alle armi.

Sottotenente dei bersaglieri, prende parte all'eroica resistenza antitedesca della Divisione "Acqui" e di altri reparti a Corfù, come comandante dell'autodraffello del 33mo battaglione mortai di stanza a Sciperò. Fu un'epopea disperata, senza aiuti esterni, iniziata il 9 settembre 1943 – precedendo di cinque giorni la reazione delle truppe italiane a Cefalonia,

che si sviluppò poi indipendentemente – e conclusasi il 26 settembre con la capitolazione del presidio della “Acqui”.

Fatto prigioniero dalle truppe tedesche il 25 settembre 1943, inizia il suo calvario di internato militare italiano (IMI) deportato nei lager nazisti. Enrico, assieme alla stragrande maggioranza dei seicentomila soldati italiani prigionieri dei tedeschi, opporrà sempre un netto rifiuto ad ogni invito a collaborare in cambio della liberazione: no alla collaborazione armata con l’esercito tedesco e con le SS; no alla collaborazione con la Repubblica Sociale Italiana; no al lavoro volontario e, quindi, ad ogni forma di collaborazione civile con il nemico.

In seguito alla cattura, dopo un lungo viaggio per ferrovia su carri bestiame dalla Grecia alla Polonia, è internato nello STALAG 307 di Deblin-Irena, nel distretto di Lublino in Polonia.

Nel marzo 1944 viene trasferito ai confini dell’Olanda, nell’OFLAG 6 di Oberlangen. Da qui, dato il persistente rifiuto di aderire al lavoro, espresso sia singolarmente che collettivamente da tutti i prigionieri, viene portato via assieme ad altri ufficiali, per essere avviato forzatamente al lavoro. E’ condotto (giugno 1944) nello STALAG VI G, Duisdorf (Bonn), campo internazionale di smistamento per il lavoro; qui le pressioni e le vessazioni di ogni tipo esercitate per costringere gli ufficiali italiani al lavoro restano senza esito, sicché essi – si tratta in complesso di un gruppo di 360 ufficiali - vengono trasferiti nell’agosto del 1944 in un campo di punizione (Straflager), istituito presso l’Arbeits/Kommando 96, nella fabbrica di fibre chimiche Glanzstoff-Courtaulds di Colonia, dove vengono sottoposti a brutali trattamenti e costretti al lavoro sotto la minaccia delle armi.

*Il Campo di Oberlangen è stato considerato campo KZ di sterminio. In esso, oltre ai nemici politici del regime, venivano fatti affluire i soggetti ritenuti responsabili di sabotaggio alla produzione bellica della Germania. L’azione degli ufficiali italiani venne in effetti considerata dai nazisti un vero e proprio atto di resistenza e di sabotaggio alla produzione bellica tedesca, frutto della loro ideologia contraria al fascismo e al nazismo, tanto che il giudizio tedesco, conseguente al comportamento dell’intero gruppo ristretto nello Straflager di Colonia, come risulta dalla relativa*

*documentazione, fu che essi con ciò avevano dimostrato di non voler prestare la loro collaborazione alla causa delle nazioni europee.*

A seguito dell'avanzata degli alleati, Enrico viene condotto via da Colonia e deportato nell'OFLAG 83 di Wietzendorf (settembre 1944) dove resta sino alla liberazione avvenuta il 16 aprile del 1945.

Per le sue vicende di deportato nei lager nazisti e per aver rifiutato “la liberazione per non servire l'invasore tedesco e la repubblica sociale durante la resistenza”, ad Enrico Zampetti è stata concessa l'autorizzazione a fregiarsi del distintivo d'onore dei patrioti volontari della libertà e gli è stata conferita la croce al merito di guerra per l'internamento in Germania.

Dall'esperienza di guerra e di prigionia, Enrico riporta a casa 400 pagine di diario, di appunti e di note, scritti “a caldo” nei giorni e nelle settimane trascorse nei lager nazisti. Quaranta anni dopo raccoglie tutto questo materiale nell'opera “*Fede e amore nel Lager – Rileggendo il diario della prigionia nella Germania nazista (1943-1945)*”.

Si tratta di un lavoro unico nel suo genere, ma ancora inedito nella sua completezza. Esso si compone di un volume di testo e di una appendice, dedicata alle testimonianze e agli studi sulla prigionia nel periodo 1943-1945 e ai relativi luoghi ed itinerari. L'opera, ultimata nel 1985, è stata depositata ufficialmente presso numerose importanti biblioteche in Italia e all'estero, tra cui le Biblioteche Nazionali Centrali di Roma e Firenze e la Library of Congress (USA).

Da quest'opera è stato tratto e pubblicato postumo, per le edizioni “Studium”, nel 1992, il volume “*Dal Lager. Lettera a Marisa*”, curato da Olindo Orlandi e Claudio Sommaruga e con la presentazione di Vittorio Emanuele Giuntella, compagni tutti di prigionia di Enrico e suoi amici carissimi. La caratteristica particolarissima del Diario di Enrico è la sua eccezionale forma letteraria, quella di una lettera alla fidanzata Marisa Lauretti, conosciuta prima della guerra e con cui Enrico si sposa a guerra

finita, il 26 dicembre 1946. Dal matrimonio, che li vede compagni inseparabili sino alla fine, nasceranno tre figli: Paolo, Ugo e Andrea.

Rientrato a Roma dopo la prigionia, Enrico si impegna attivamente nell'opera di ricostruzione morale e istituzionale del paese. Nel Diario, l'11 aprile del 1945, nell'imminenza della liberazione, Enrico scrive: "Il problema più toccante che stiamo attraversando ... è quello della patria ... Ora l'appello del tricolore, il richiamo del nome d'Italia corrono di nuovo nel sangue e dicono che non tutto è distrutto!". E aggiungeva sapientemente: "Signore, conservaci la coerenza, anche quando non saremo più 'martiri per forza'! ...".

Ecco allora che troviamo Enrico coinvolto direttamente ed intensamente nell'attività dell'Assemblea Costituente, in qualità di Capo della segreteria del gruppo parlamentare democratico-cristiano presso quell'Assemblea, funzione questa che svolgerà nell'ambito del medesimo gruppo alla Camera dei deputati nella prima legislatura repubblicana, sino al 15 ottobre 1952.

Nel frattempo Enrico, appena rientrato in patria, riprende gli studi universitari, passando al corso di laurea in Filosofia. Il 6 febbraio 1952 si laurea discutendo una tesi di Filosofia della religione con il professor Enrico Castelli, con cui collaborerà come assistente volontario sino all'ottobre del 1959.

Nel maggio del 1950 si iscrive all'Albo professionale dei giornalisti di Roma – elenco dei pubblicisti. Il 23 novembre 1953 consegue il diploma di biblioteconomia presso la Biblioteca Apostolica Vaticana.

Nell'ottobre del 1952, dopo aver superato il relativo concorso, è assunto dal Senato della Repubblica come Segretario "in esperimento" presso la Biblioteca di quel ramo del Parlamento.

Enrico è entusiasta del nuovo lavoro, cui si dedica con passione. Il ruolo di funzionario parlamentare gli è infatti assolutamente congeniale sul piano sia professionale che culturale; ma soprattutto realizza la sua aspirazione ad

operare nelle istituzioni e per le istituzioni repubblicane, ponendo la sua attività al servizio dell'interesse generale del Paese, quale è quello di contribuire al funzionamento dei meccanismi della democrazia.

Nell'ambito dell'Amministrazione del Senato Enrico percorre le varie tappe della carriera. Nel 1961 è nominato Segretario Capo; nel 1968 è inquadrato nel ruolo dei Referendari; nel 1970 assume la qualifica di Consigliere parlamentare. Nel frattempo è passato dalla Biblioteca al Servizio stampa del Presidente del Senato e di qui al Settore della documentazione. Nel 1971 ritorna in Biblioteca, dove viene successivamente nominato Capo dell'Ufficio periodici, pubblicazioni ufficiali italiane e straniere, documentazione automatica, e di cui diventa Vicedirettore. Dal 1° novembre 1975 gli viene conferito l'incarico di Direttore della Biblioteca del Senato, succedendo in tale ruolo al suo amico e compagno di prigionia Vittorio Emanuele Giuntella.

Sono anni di grande impegno professionale per Enrico, come testimoniano anche le numerose pubblicazioni che ne accompagnano il percorso lavorativo ed evidenziano l'ambito dei suoi interessi. In esse è costantemente presente un intento divulgativo, perché l'obiettivo di Enrico è quello di far conoscere i fenomeni che si svolgono nella realtà politico-istituzionale del Paese, analizzandone cause e potenzialità.

Si sofferma in modo particolare sul tema dello sviluppo dell'informazione automatizzata nella pubblica amministrazione, cui si dedica con particolare energia, consapevole della fondamentale importanza che esso riveste per l'ammodernamento e la crescita civile ed economica del Paese. In questo contesto si colloca la sua attività quale componente del Comitato scientifico della rivista "Informatica e diritto", edita dall'Istituto per la Documentazione giuridica (IDG) del CNR, all'epoca la più importante sede di studi in tema di *Information retrieval* e di "applicabilità", come allora si diceva, della "cibernetica al diritto". Problematiche che per la prima volta venivano affrontate in Italia sia sul piano dottrinale, con i contributi della rivista aperta anche ad eminenti studiosi stranieri, sia sul piano attuativo,

con le iniziative assunte, a livello istituzionale, dalla Corte di Cassazione per la realizzazione di archivi automatizzati di giurisprudenza, dal CNR (IDG) per gli archivi di letteratura giuridica, e dal Parlamento per la realizzazione di un archivio informatizzato delle leggi. Di tutto ciò Enrico è ampiamente partecipe, rivolgendo in particolare la sua attenzione agli esperimenti e alla attuazione dei primi archivi automatizzati di bibliografia giuridica, iniziati dall'IDG di Firenze. Come direttore della Biblioteca del Senato è poi impegnato attivamente, in collaborazione con il Centro elettronico della Camera dei Deputati, nei progetti di automatizzazione delle biblioteche parlamentari.

Il 16 dicembre 1978, Enrico è collocato, su sua richiesta, a riposo dal Senato della Repubblica. Le ragioni sono soprattutto dovute al suo stato di salute divenuto nel tempo precario.

Negli anni che seguono Enrico, compatibilmente con le sue condizioni fisiche e con le cure cui si sottopone, si dedica alla trascrizione del Diario e delle note compilate durante la prigionia nei campi nazisti, affinché l'eccezionale documentazione storica, umana e spirituale in essi racchiusa possa essere oggetto di conoscenza da parte dell'opinione pubblica. La motivazione di questa scelta ce la dà lo stesso Enrico nella prefazione a *"Fede e amore nel Lager"*, riportata anche nel volume *"Lettera a Marisa"*. Scrive Enrico:

"La rinnovata presa di coscienza di fatti e di sensazioni che il tempo, lungi dal porre in oblio, ha gravato di significati ancor più attuali e inquietanti, mi ha spinto a superare il riserbo che aveva fino ad oggi confinato quelle pagine nel chiuso di uno scatolone metallico. Non tanto per aggiungere l'ennesima testimonianza alle molte e ben più autorevoli che danno corpo alla storia dei seicentomila militari italiani internati in Germania, quanto per riproporre a me stesso, a mia moglie (la Marisa della lunga lettera) e a tutti coloro che furono coinvolti in quella vicenda, i valori che ci dettero allora forza per contrastare con la umana dignità la degradazione del Lager

e possono darci ancora oggi motivazioni ideali per affrontare le difficoltà dell'ora presente.

Con la speranza che il ricordo di quel tormentato passato possa essere di qualche utilità anche ai giovani e ai giovanissimi, tra i quali mi è caro annoverare i miei figli e i miei nipotini, protagonisti di un futuro altrettanto carico di ansietà e di incognite” (Roma 25 aprile 1984).

Ed è proprio dopo aver rivisto e salutato per l'ultima volta tutti i suoi numerosi nipotini, i figli e le nuore, che Enrico Zampetti si spegne nel primo pomeriggio di sabato 17 dicembre 1988 a Roma, nella sua casa, dove lui e Marisa avevano formato e visto crescere e moltiplicarsi la loro bella famiglia. Marisa lo raggiungerà dieci anni dopo.